

Quaderni di SUDD

La cultura delle regole

di Antonio Bassolino



La cultura delle regole

Antonio Bassolino

La repubblica delle città

1996 Donzelli Editore, Roma

La conversazione con Antonio Bassolino, che è all'origine del libro è stata condotta su iniziativa della rivista "Meridiana".

Ma c'è un livello ancora più sottile di questo problema. Accanto alla grande criminalità e alla microcriminalità c'è anche la questione di una diffusa propensione a non rispettare le regole, anche minime, della convivenza sociale. È questo che determina una sensazione di disordine, di insicurezza, e che in certi casi allontana da una città che pure ha per altri versi così grandi attrattive. La presenza di questi comportamenti trasgressivi rende difficilissimo amministrare perché in realtà il burocrate, l'impiegato, il vigile urbano, si sentono esentati dal rispettare le regole, ben sapendo che la fatica di farle rispettare appare improba. Sulla questione del rispetto delle regole, mi sembra che l'azione di risanamento sia rimasta abbastanza in superficie. Il messaggio piace, ma piace più come messaggio che come strategia di comportamento da adottare effettivamente.

Vorrei rispondere con un esempio. Quando è passato da Napoli il Giro d'Italia, la tappa è arrivata su via Caracciolo. Dal punto di vista della mobilità, si correva un rischio di disastro assoluto. Come abbiamo risolto il problema? Naturalmente con un impiego massiccio di vigili urbani e poliziotti. Però se non si fosse accolto l'appello che io ho fatto per giorni e giorni: "domani lasciate la macchina, pigliate la metropolitana, venite con il tram e tutti quelli che possono a piedi", avremmo avuto la città paralizzata. Il punto è sempre quello di coinvolgere. Non c'è dubbio che, lasciata a se stessa, alle sue abitudini, perfino alle sue inclinazioni, la città tende a non rispettare molte delle regole di una buona convivenza sociale. Ma se è coinvolta, e vive le singole proposte come un fatto positivo, la gente di Napoli in questo caso partecipa. Bisogna aggiungere, poi, che alcuni di questi problemi sono accentuati dallo stile di vita collettivo, dalla socialità dei napoletani. Sono stato di sabato notte a Milano. Sono rimasto colpito, perché attraversavo alle undici e mezzo il centro e non c'era

nessuno. Impressionante. Sono ritornato il giorno dopo a Napoli, e la sera sono andato a prendere un caffè alla riviera di Chiaia, dove i bar sono aperti tutta la notte. Il proprietario del "Gran Bar" mi ha detto che fino alle sette del mattino lui aveva la fila fuori. Chiunque venga il sabato notte a Napoli lo può constatare. Dobbiamo pagare lo straordinario ai vigili urbani, perché il sabato notte a Napoli alle quattro, alle cinque del mattino la città è piena di macchine, di giovani, è una città che vive fuori. A questa vecchia vocazione si aggiungono ora tutte le manifestazioni culturali collettive, i concerti, le feste. Naturalmente sono cose che si possono gestire nell'ordine e senza problemi solo se c'è un forte coinvolgimento e un grande senso di responsabilità collettivo.

Si tratta di una sfida continua, e c'è da fare un enorme investimento sulle nuove generazioni. Un ruolo strategico in questo senso è affidato alla scuola, ai fattori educativi. Per esempio attribuisco grande importanza a tutte le esperienze che abbiamo fatto e che facciamo con le scuole. Nella prima fase subito dopo il nostro insediamento abbiamo avuto scuole che hanno "adottato" singoli monumenti della nostra città. Qualcuna ha "adottato" un museo. Abbiamo ripreso ed allargato la straordinaria e innovativa esperienza della Fondazione Napoli '99. Ora il discorso si sta allargando; ci sono scuole che adottano le scalinate storiche napoletane, quelle che dal Vomero, dalle colline vengono giù verso il centro; altre che adottano piazze, strade. Ecco, bisogna cercare di avere il massimo coinvolgimento, e soprattutto di effettuare il massimo investimento sui ragazzi e sui bambini, perché qui c'è da far crescere anche una mentalità, c'è da introiettare un sistema di regole; e si ottiene molto di più investendo sulle nuove generazioni.

Senza dimenticare, però, che la prima e fondamentale regola di qualsiasi convivenza civile resta il lavoro. È il rapporto quotidiano con il lavoro che trasforma ogni individuo in cittadino, in membro consapevole e partecipe di una comunità. Siamo ai fatti. Intere generazioni di ragazze e di ragazzi meridionali da anni e anni non si incontrano con il lavoro, non hanno alcuna possibilità di conquistarsi una loro autonomia di vita. Che regole vogliamo insegnare a questi giovani, quale esempio noi, classe dirigente del paese, vogliamo che seguano? Lo dico molto nettamente: non facciamoci illusioni. Da Napoli e da tutto il Mezzogiorno può ripartire una grande scommessa di civiltà. Si può riaprire, abbiamo già riaperto un enorme cantiere di progetti e interventi concreti in tantissime direzioni. Ma se i nostri giovani non avranno il lavoro che meritano, il treno del nuovo Mezzogiorno arriverà presto al capolinea.